



## COMMODITY

Il 27 ottobre a Milano l'appuntamento sulle prospettive dei principali mercati agricoli per il 2012

# Gestire i rischi per essere competitivi

Un nuovo strumento per garantire la sicurezza degli approvvigionamenti nell'era della volatilità

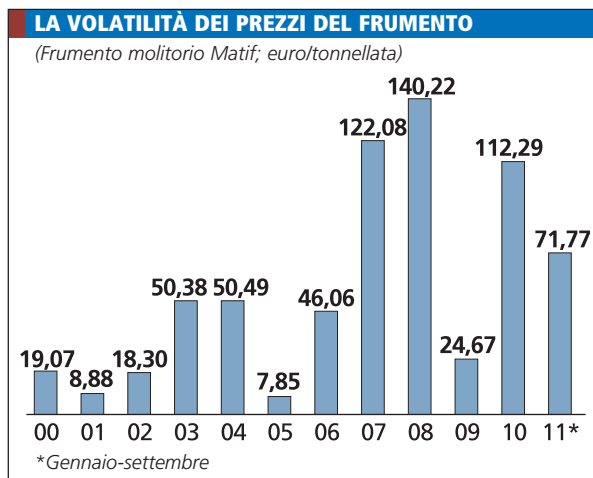
**G**li anni recenti hanno visto i mercati delle principali commodity agricole interessati da cambiamenti importanti. I mercati «tranquilli», che per molti anni avevano caratterizzato il panorama comunitario, hanno lasciato il posto a mercati nervosi e instabili, fortemente «interconnessi» tra loro e apparentemente sempre più sensibili, al contempo, a una serie ampia e diversificata di fattori anche apparentemente lontani dal sistema produttivo agricolo.

Qualche dato. La variazione infrannuale dei prezzi del frumento tenero (prezzi Matif, in euro a tonnellata), che tra il 2000 e il 2006 si era mantenuta sempre al di sotto dei 50 euro, con una media intorno ai 28 euro, è arrivata più volte a superare, negli anni recenti, i 110 euro, con picchi oltre i 120 nel 2007 e i 140 nel 2008, e una volatilità annua media di circa 86 euro negli ultimi 6 anni. La volatilità dello zucchero (zucchero grezzo, prezzi New York, in dollari a tonnellata), che tra il 2000 e il 2006 non aveva mai superato i 150 dollari nel corso dell'anno, nel 2009 è arrivata a sfiorare i 270 e nel 2010 ha superato i 360 dollari (nel 2011 è già oltre i 208), con variazioni dunque superiori al 60% del prezzo medio

del prodotto nello stesso periodo. Situazioni simili hanno interessato molti altri mercati, fra i quali mais, cacao e olio di palma.

Parallelamente, seppure in misura limitata e sporadica, negli ultimi anni si è vista a tratti minacciata la «supply security» di alcuni prodotti, rievocando un rischio che da lungo tempo non si palesava più in Europa.

Le ragioni di questi cambiamenti sono molteplici. La progressiva liberalizzazione dei mercati, seguita all'Uruguay Round del '94. Il cambiamento radicale della Pac, passata più o meno gradualmente da una politica mirata al sostegno della produzione e alla garanzia degli approvvigionamenti, a una politica sempre meno legata ai prezzi, e centrata piuttosto sul sostegno dei redditi «disaccoppiato» dalla produzione e sulla salvaguardia del paesaggio rurale e dell'ambiente. L'esplosione della domanda di commodities – sia food che feed –, legata allo sviluppo poderoso, negli anni recenti, di alcune aree densamente popolate del pianeta, con repentino innalzamento della capacità di acquisto e dei consumi di cereali e relativi trasformati, e di carne. Infine, il boom della domanda di commodity a uso energetico, trainata dagli in-



centivi a sostegno della produzione di biocombustibili, ma anche dalla corsa del prezzo del petrolio, che, talvolta, in questi anni, ha reso di fatto «competitivi» i combustibili da biomasse rispetto ai combustibili fossili, e ha avuto l'effetto reale di «agganciare» i mercati agricoli al mercato del petrolio.

L'insieme di questi fattori, e a ragion del vero di molti altri, ha avuto l'effetto combinato di rendere i mercati delle commodities agricole molto più complessi che in passato, molto più «interconnessi» tra loro e dunque, in ultima analisi, molto più sensibili alle perturbazioni, anche – come si diceva all'inizio – a quelle provenienti da fattori apparentemente lontani dal mondo

agricolo (primi tra tutti il prezzo del petrolio, i cambi, i livelli di inflazione), e altamente volatili.

Quali le conseguenze sull'industria di trasformazione? Da un lato l'aumentato rischio prezzo: se fino a qualche anno fa le variazioni dei costi di approvvigionamento, nell'ambito di una campagna, erano contenute entro qualche punto percentuale, negli ultimi anni sono arrivate a superare più volte il 60% del valore medio degli acquisti, con impatti importanti sulla marginalità e sulla competitività delle imprese. Dall'altro lato il rischio approvvigionamento vero e proprio – inconcepibile fino a qualche anno fa – per cui le aziende rischiano in taluni casi di non veder

Areté

Commodity agricole 2012  
supply security, volatilità e risk management

Sarà presentato a Milano il prossimo 27 ottobre il progetto «AretéPro», pensato per fornire alle imprese che operano sui mercati delle commodity agricole nuovi strumenti per la gestione e l'ottimizzazione di acquisti e vendite sugli stessi mercati.

soddisfatte le proprie esigenze in termini di disponibilità di materie prime, quanto meno nella qualità e nei tempi richiesti.

Questo mutato scenario sta modificando di fatto il ruolo della funzione acquisti all'interno delle imprese (ma un discorso pressoché analogo si potrebbe fare per la funzione vendita nelle aziende produttrici), facendone una funzione strategica e tale da incidere fortemente sui livelli di competitività. È legittimo ritenere che le imprese che sapranno introdurre elementi di innovazione all'interno del sistema di approvvigionamento, gestendo il cambiamento in atto attraverso un'adeguata strutturazione degli uffici, l'utilizzo di strumenti «nuo-

vi» – analisi di mercato, modelli per il forecast dei prezzi, l'introduzione di contratti forward e contratti di coltivazione nelle strategie di approvvigionamento, l'utilizzo dei futures e delle opzioni, l'appropriata gestione dei buffer stocks aziendali, per citare i principali – saranno in grado di controllare e governare l'aumentato rischio, facendo di questo controllo un elemento nuovo di competitività.

A questo tema è dedicato l'evento fissato per il prossimo 27 ottobre, a Milano, presso il Museo della scienza e della tecnologia, dal titolo «Commodity agricole 2012: supply security, volatilità e risk management». L'evento, organizzato da Aidepi – Associazione industrie del dolce e della pasta italiane –, e da Areté – società di ricerca economica specializzata sui mercati delle commodities –, in collaborazione con «Agriso- le», presenterà scenari e prospettive 2012 per le principali materie prime, insieme al progetto «AretéPro» pensato per fornire alle imprese che operano sui mercati delle commodity agricole nuovi strumenti per la gestione e l'ottimizzazione di acquisti e vendite sugli stessi mercati. •

ENRICA GENTILE

EGENTILE@ARETEONLINE.NET

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## EUROSTAT

## Un esercito di piccole aziende fuori scala in Europa

**U**n taglio di appena l'1,6% della Sau, a fronte però di un'emorragia di operatori, come confermano le cifre che mostrano un robusto ridimensionamento del numero di aziende: il 20% in meno rispetto al 2003.

Sono i risultati preliminari del censimento sull'agricoltura nell'Unione europea, resi noti da Eurostat, che dà conto della nuova situazione strutturale in cui si trova a operare l'agricoltura europea.

In base all'ultima istantanea, scattata nel 2010, sono poco più di 12 milioni le aziende agricole censite nella Ue-27. Un quinto in meno di quanto rilevato in occasione dell'indagine strutturale del 2003, utilizzata come confronto.

Gli ettari, di poco superiori ai 170 milioni a livello dei Ventisette, non hanno subito particolari scossoni a distanza di sette anni. Anche se il quadro strutturale complessivo, come già rilevato in Italia dall'Istat, segnala trasformazioni

## LE AZIENDE AGRICOLE NELLA UE 27

	Numero di aziende 2010			Sup. agricola utilizzata 2010			Sau (ha) media azienda
	In .000 (n.)	Tot. % Ue 27	Var. % 2010/2003	In .000 (ha)	Tot. % Ue 27	Var. % 2010/2003	
Ue-27	12.053,8	100,0	-19,8	170.027,3	100,0	-1,6	14,1
Rep. Ceca	22,9	0,2	-	3.483,5	2,0	-4,1	152,4
Danimarca	41,0	0,3	-15,7	2.648,4	1,6	-0,4	64,6
Germania	299,1	2,5	-	16.704,0	9,8	-1,6	55,8
Spagna	989,8	8,2	-13,2	23.752,8	14,0	-5,7	24,0
Francia	514,8	4,3	-16,2	27.090,0	15,9	-2,5	52,6
Italia	1.630,0	13,5	-17,0	12.885,3	7,6	-1,8	7,9
Ungheria	577,0	4,8	-25,4	4.610,9	2,7	5,9	8,0
Olanda	72,0	0,6	-15,8	1.873,0	1,1	-6,7	26,0
Polonia	1.505,7	12,5	-30,7	14.384,1	8,5	-0,3	9,6
Romania	3.856,3	32,0	-14,0	13.298,2	7,8	-4,5	3,4
Finlandia	63,9	0,5	-14,8	2.292,2	1,3	2,1	35,9
Svezia	70,9	0,6	4,4	3.085,3	1,8	-1,3	43,5
Regno Unito	202,4	1,7	-	15.918,0	9,4	-1,2	78,6

significative, con un processo di concentrazione delle superfici in un numero di aziende sensibilmente ridotto.

Per effetto di queste dinamiche, la dimensione media aziendale, nella Ue, ha raggiunto 14,1 ettari, contro gli 11,5 del 2003 (+23% circa). Il tutto in una geografia ad

assetto molto variabile, caratterizzata, anche nella dimensione media delle aziende agricole, da forti differenziazioni tra singoli Stati membri.

Scandagliando le cifre, emerge, ad esempio, che l'agricoltura nordeuropea esibisce valori ben superiori alla media dei Ventisette. Basti

pensare che nel Regno Unito ogni azienda dispone mediamente di 78,6 ettari utilizzabili. A quota 64,6 ettari la Danimarca, mentre la Svezia raggiunge una dimensione di 43,5 e la Finlandia rasenta i 36.

Tra i paesi più vicini all'Italia, realtà come quella tedesca

o francese staccano, e anche di molto, la media Ue. In Germania si sfiorano i 56 ettari per azienda, mentre la Francia si attesta mediamente a quota 52,6. Dimensioni che restano a parecchie spanne di distanza dalla media italiana, cresciuta nel frattempo a 7,9 ettari, ma inferiore al dato Ue. Un valore che vede l'Italia, almeno sul piano strutturale, più vicina alle realtà agricole dell'Est europeo, come quella ungherese, dove ogni azienda coltiva 8 ettari, o come l'agricoltura polacca, costituita da aziende leggermente più grandi, ma sotto i 10 ettari.

Non a caso l'Italia figura al secondo posto (davanti c'è solo la Romania) per numerosità di aziende agricole. In tutto sono un milione 630mila, nei conteggi parziali del 2010, meno della metà rispetto ai 3,8 milioni abbondanti di Bucarest, ma qualcosa in più (oltre 100mila) nel confronto con le Polonia, terza in classifica con un milione e mezzo di aziende.

Numeri largamente più consistenti, nella realtà italiana, rispetto a quelli di Francia (515mila) e Germania, dove le aziende non raggiungono neanche le 300mila unità. Più vicina all'Italia risulta invece la Spagna, dove le imprese agricole sfiorano quota un milione, con una dimensione però di 24 ettari, dieci in più rispetto alla media europea.

Il paese più «agricolo» si conferma la Francia con una Sau di oltre 27 milioni di ettari, corrispondenti al 16% dal dato complessivo Ue. Tra i follower, quella che più si avvicina a Parigi è Madrid, con 23,7 milioni di ettari, seguita a una certa distanza dalla Germania. Dimensioni considerevoli si registrano anche in Regno Unito e Polonia, mentre l'Italia è settima per Sau, con 12,9 milioni di ettari, preceduta dalla Romania a quota 13,3 milioni. •

LORENZO FERRI

© RIPRODUZIONE RISERVATA